

PRIMA NAZIONALE

Abate riparte dalla sua Carfizzi

Presentato il nuovo romanzo

MICHELE ABATE

Il piccolo centro arbereshe dell'alto crotonese, mercoledì 28 agosto, ha ospitato il pubblico delle grandi occasioni. Carmine Abate è riuscito, ancora una volta, a far giungere a Carfizzi centinaia di persone: largo Skanderberg era stracolmo di lettori, amici e compaesani dello scrittore.

Arrivati da tutta la provincia e

Premio Campiello 2012, *'Il bacio del pane'*. C'era la gente comune, come dicevamo, ma anche i rappresentanti delle istituzioni locali (Regione e Provincia, rispettivamente con gli assessori Alfonso Dattolo e Pietro Durante), parlamentari (Nicodemo Oliverio) e consiglieri regionali (Ciccio Sulla), molti sindaci del territorio e quello di Cerchiara Calabra, il presidente della Fondazione

Odyssea, Giovanni Lentini. Tra il pubblico anche l'anziana madre, Eugenia, alla quale Abate ha dedicato quest'ultimo romanzo. "Ringrazio Carmine Abate, per questo regalo che ha fatto alla letteratura italiana, ma, soprattutto per questo regalo che ha fatto alla comunità di Carfizzi", con queste parole, il sindaco Carmine Maio, ha aperto la serata. *'Il bacio del pane'*, è un romanzo ambien-

tato a Carfizzi, tra la cascata del Giglietto ed i mulini che si trovano lungo il fiume Manzella.

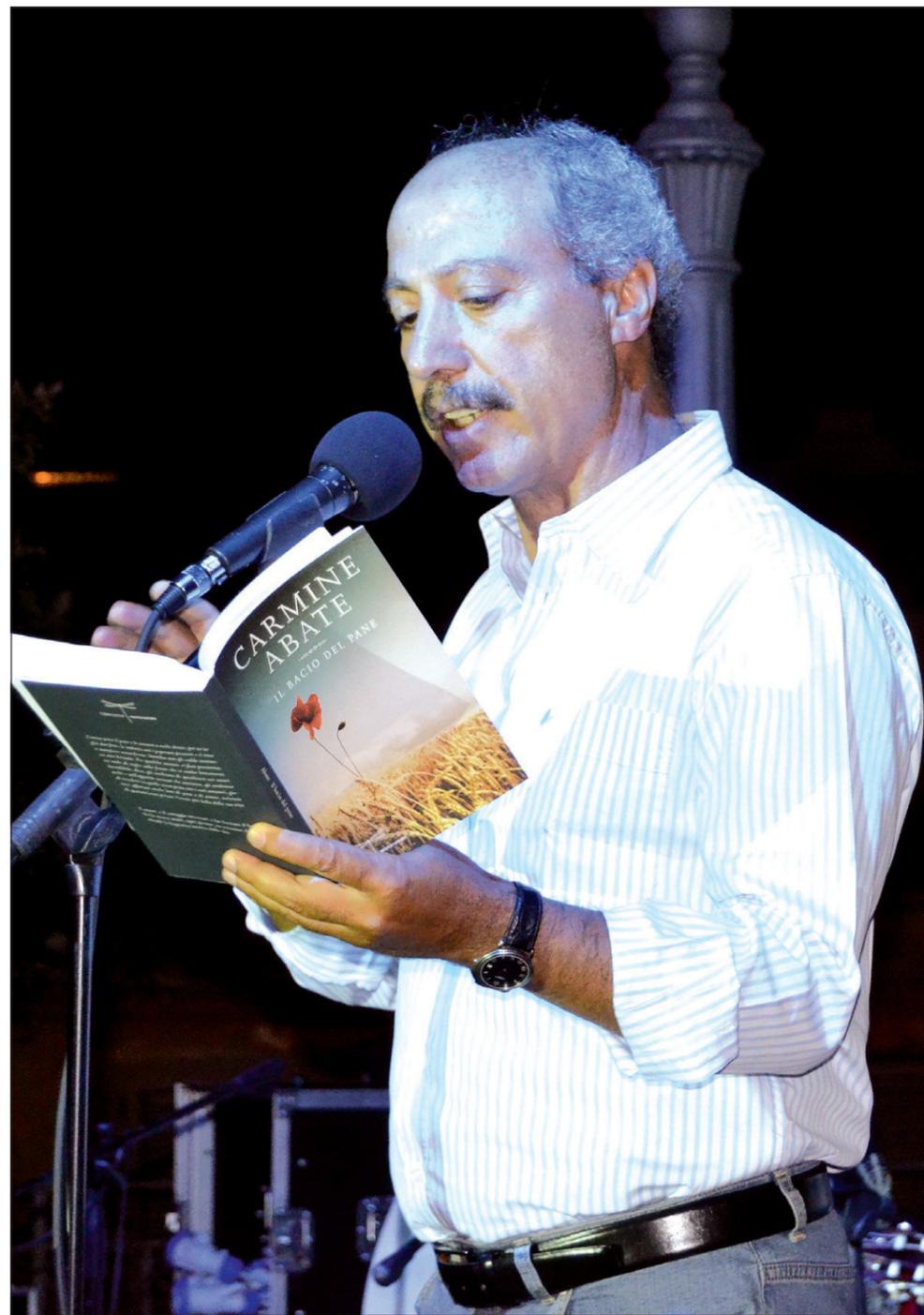
"Il bacio del pane, spero sia non solo un successo per il nostro scrittore, ma per tutta la comunità carfizzota", ha aggiunto Maio.

"Il titolo di questo libro è il più bello dei miei romanzi. Ha a che fare con un ricordo della mia infanzia", ha spiegato l'autore.

"Una volta ho dato un calcio ad un pezzo di pane mia madre mi ha mollato una sberla, dicendomi che il pane va rispettato". Un romanzo impegnato, civile sulla sua Calabria, una terra bellissima ma ferita, soffocata troppo spesso dai soprusi e dall'illegalità; una terra, però, fatta anche di gente che lotta, impegnata.

Ad aprire l'attesa serata, un allegro canto arbereshe di Anna Stratigò, accompagnata dalla chitarra battente di Cataldo Perri, dal tamburello di Checco Pallone ha dato il via all'attesa serata di festa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto grande al centro Carmine Abate; qui sotto omaggiato da alcuni ragazzi della scuola e a destra nell'altra pagina un particolare del *'Giglietto'*

Tra il pubblico gente comune e rappresentati istituzionali

non solo; c'era chi è partito con tutta la famiglia da Catanzaro, chi invece proveniva dai paesi albanofoni del cosentino: non volevano perdersi in anteprima nazionale, la presentazione dell'ultimo romanzo del vincitore del

'Il bacio del pane', lezione di dignità, coraggio e speranza

ANGELA DE LORENZO

Pane e lavoro sono ciò che si rivendicava fino a non troppo tempo fa con forza, oggi ormai con rassegnazione e poca speranza. Senza lavoro non c'è pane, per questo tanti figli di Calabria sono stati e continuano ad essere costretti a cercarlo altrove il pane, pur di farlo onestamente. Il pane costa sacrificio, fatica, a volte distacco e sofferenza, ma rappresenta la dignità per chi sa procurarselo a testa alta. Ecco perché il pane va rispettato, "non buttato via come una pietra".

A Carmine Abate, lo scrittore che solo lo scorso anno ha vinto il Campiello con *'La collina del vento'* questo lo ha insegnato sua madre, alla quale ha dedicato la sua ultima fatica letteraria: *'Il bacio del pane'*.

Quell'insegnamento ha determinato il suo ritorno in libreria con una celebrazione del lavoro onesto e dignitoso, degli abitanti della Calabria buona, quella che troppo poco è raccontata, surclassata dai protagonisti della criminalità diffusa.

ABATE stesso lo ammette "è un libro impegnato, un romanzo civile", il cui obiettivo prioritario è dar voce alla speranza della gente onesta. L'autore non è un ipocrita, non vuole far finta che questa terra sia un paradiso, lui stesso ne ammette i drammi, ma la racconta facendo indossare il ruolo di protagonista a chi ne rappresenta la parte buona, onesta e coraggiosa. Definisce il

suo "un romanzo sulla nostra terra bellissima ma ferita, soffocata dall'illegalità. Una terra che si può salvare se si dà fiducia ai giovani che sanno ascoltare, che sono pieni di risorse. Giovani che sanno essere solidali, protagonisti". Nel romanzo Abate si è accostato al loro mondo evitando di scimmiettare le loro abitudini o i loro linguaggi, ma semplicemente ricorrendo ai sentimenti e alle passioni universali, che contraddistinguono tutte le generazioni, primo tra tutti l'amore.

UN ROMANZO civile che racconta il coraggio e l'impegno contro i soprusi, capace di smentire i pregiudizi che dipingono questa come una terra di omertà: sono i giovani la molla vincente, la generazione stanca di abbassare la testa, capace di rispolverare la dignità calabrese, filo conduttore che lega

passato e futuro. Sono i giovani che non vogliono più star zitti, ma vogliono parlare, urlare e riprendere in mano il destino loro e della propria terra.

Un romanzo a cui non mancano i tratti concreti della cronaca, quando i protagonisti rischiano di essere soffocati dai tentacoli della mafia che arrivano fino a Milano. Così Abate sgetola il pregiudizio storico secondo cui la mafia rappresenta un fenomeno tipico del Meridione d'Italia, per mettere il lettore davanti ad una verità inconfutabile, spesso ritenuta scomoda da ammettere: la mafia è un problema che riguarda tutti, dalle Alpi all'Etna e per questo richiede l'impegno concreto e una rivoluzione culturale che coinvolga ogni abitante dello Stivale.

Un romanzo ambientato nella suggestiva cornice di Spillace, nome



letterario usato per riferirsi in realtà all'amata Carfizzi, di cui ricorrono personaggi, espressioni dialettali, scorci, suoni, colori e tradizioni, ma anche un'identità contrassegnata da una straordinaria accoglienza, manifestata nei confronti degli emigranti e dei figli degli emigranti che ritornano l'estate e di chiunque altro arrivi in paese.

IN PARTICOLARE il cuore del romanzo è ambientato in un posto quasi surreale, immerso nella natura, ancora incontaminato e realmente esistente nel territorio di Carfizzi: il Giglietto. Un angolo di paradiso raggiungibile solo dopo un faticoso cammino lungo la fiumara, ma che all'arrivo con la sua cascata regala la consapevolezza di toccare con mano il paradiso, soprattutto durante l'estate, quando in paese si boccheggia per l'afa. Abate definisce questo posto conosciuto solo dai carfizzoti "un luogo da riscoprire, uno dei cuori segreti della terra di Calabria, che sembra quasi parlare". E qui che i protagonisti scoprono ciò che non si deve scoprire, qualcosa che fa paura, su cui farebbe comodo chiudere gli occhi. Sollecitati da un desiderio corale di riscatto, ma anche dall'incommensurabile bellezza che li circonda e che sa evocare l'amore per la vita, lo affronteranno con dignità, proprio per tributare rispetto a quel pane guadagnato con sudore. Perché è solo con legalità, coraggio e dignità che al pane si può dare il bacio che merita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA